

Lunedì 6 aprile 1998

2 l'Unità

## LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA



Il procuratore di Palermo: ricorriamo in appello, l'impianto accusatorio è stato accolto. Il Polo attacca i pm. An: «No a richieste di dimissioni»

## «Noi andiamo avanti»

Caselli: Musotto assolto, ma le prove erano fondate

ROMA. Dopo 24 ore spezza il silenzio la procura di Palermo e passa al contrattacco sul caso Musotto. La mossa è stata firmata personalmente da Caselli che con un comunicato breve e secco ha annunciato che la procura si appellerà contro la sentenza che ha assolto l'ex presidente forzista della Provincia palermitana. Fa di più Caselli: ricorda che la sentenza ha confermato «l'impianto accusatorio» condannando i coimputati di Musotto e sottolinea che Musotto, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, è stato assolto grazie a una norma che si riferisce alla insufficienza di prove. Scrive il capo della procura palermitana: «Dalla lettura del dispositivo della sentenza rileviamo che l'impianto accusatorio è stato sostanzialmente accolto prova ne sia che sono stati condannati a severe pene detentive quattro imputati su cinque, tra i quali anche il fratello di Francesco Musotto. Quest'ultimo - precisa Caselli - è stato

assolto in base alla norma che richiama l'insufficienza di prove (art. 530, secondo comma del Cpp). Aspettiamo quindi di leggere le motivazioni della sentenza per comprendere le ragioni di questa differente valutazione nell'ambito del medesimo contesto probatorio». Quindi la conclusione: «Certi della fondatezza degli elementi di prova acquisiti continueremo a sostenere le ragioni del nostro ufficio negli ambiti istituzionali che ci competono». Ma cosa dice l'art. 530 con il quale è stata motivata l'assoluzione di Musotto? Che il giudice deve assolvere l'imputato «anche quando manca, è insufficiente, e contraddittoria la prova che il fatto sussiste». La procura quindi avverte che la vicenda non è chiusa e ripropone con determinazione le proprie tesi: Musotto è colpevole, non si capisce perché sia stato assolto diversamente dai coimputati, continueremo a sostenere che le prove raccolte sono fondate.

La sentenza è al centro di commenti e manovre politiche. Maurizio Gasparri, ex braccio destro di Fini, chiede la testa di Caselli. Siccome Musotto quando venne accusato si dimise «oggi che una sentenza lo assolve, chi lo accusò anche se veste la toga - dice Gasparri - dovrebbe avere la stessa sensibilità e dunque dimettersi dal suo incarico». Contro la curiosa tesi, che dovrebbe portare alle dimissioni di tutti i pm d'Italia non essendovene alcuno che non abbia mai visto assolti gli imputati accusati, si schiera Alfredo Mantovano, ascoltissimo consigliere di Fini. Mantovano invita Gasparri a «rispettare la dialettica processuale evitando richieste di dimissioni. Se un imputato viene assolto - aggiunge - non vuole dire che il pm ha fatto male il suo lavoro: guai se i pm avessero sempre ragione». Mantovano chiede una riforma della legge sui pentiti e l'abolizione del reato di «concorso esterno in associa-

zione mafiosa» (reato creato dalla sentenza della Cassazione) perché la «collaborazione dei pentiti è importante» e quindi bisogna evitare «perdita di credibilità». Polemico con Gasparri anche Wladimiro De Nunzio, dell'Anm, che giudica quella di Gasparri «un'argomentazione inaccettabile perché il pm si muove sulla base degli indizi che acquisisce». Proprio la vicenda Musotto, per De Nunzio, dimostra che «la libertà del giudice nel decidere è assicurata dall'indipendenza interna ed esterna che è garantita dall'attuale assetto costituzionale». E mentre si moltiplicano le pressioni su Musotto perché si candidi alle elezioni provinciali di Palermo, l'azzurra Tiziana Maioli accusa i pm palermitani di avere avviato «quell'incredibile azione politico-giudiziaria» contro Musotto per ingannare «violentemente» i palermitani «a favore di una fazione amica della procura».

A.V.



Musotto, ex presidente della Provincia di Palermo, in alto Caselli Ansa

LA LEGGE

## Pentiti, infuria la polemica

ROMA. E ora, dopo l'assoluzione di Francesco Musotto, si riapre la questione pentiti.

«Quello dei collaboratori di giustizia - dice il presidente della Commissione giustizia della Camera, Giuliano Pisapia - è uno strumento fondamentale per l'accerimento della verità, ma il loro utilizzo deve essere il più prudente possibile; soprattutto non è sufficiente, per arrestare una persona e tantomeno per condannarla, l'esclusiva testimonianza di un pentito, ma ci vogliono riscontri di carattere oggettivo».

Il nodo ancora una volta di fronte alle forze politiche è quello della attendibilità dei pentiti. È il commento del presidente emerito della Corte Costituzionale Giovanni Conso, che spiega come «più che la questione della punibilità per concorso esterno ad associazione mafiosa, tematica comunque da rivedere», il caso-Musotto riapra quella dell'attendibilità dei pentiti. «La sentenza palermitana - dice Conso - sembra nascere, infatti, dalla clamorosa sconfessione del gruppo di pentiti che aveva mosso accuse di connivenza all'ex presidente della provincia di Palermo. Si fa sempre più urgente portare in fondo il disegno riformatore approntato dal Governo oltre un anno fa e tuttora all'esame della commissione giustizia del Senato».

«Né santi né eroi», così Ottaviano Del Turco, presidente della Commissione antimafia, giudica i collaboratori di giustizia. Ed è una frase che dà il senso del dibattito sull'uso dei pentiti e sulla modifica alla legge voluta da Falcone e Borsellino. L'obiettivo della riforma, più volte richiamato dallo stesso procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna, è quello di superare una serie di limiti presenti nella legge.

Una normativa a maglie troppo larghe, dicono alcuni, che negli anni ha consentito pericolose deviazioni. Le proposte finora sul tappeto tendono a restringere ai soli reati di mafia e terrorismo l'accesso ai benefici previsti dalle norme sui collaboratori e alle misure premiali e di protezione. Gli stessi sconti di pena dovrebbero essere svincolati dalle eventuali misure di protezione e dovrebbero essere decisi dal giudice di merito o dal magistrato di sorveglianza. La nuova legge, inoltre, ipotizzerebbe tre diversi gradi per la protezione riservata ai familiari del collaboratore.

Solo per il terzo, riservato a chi dia «un contributo non solo attendibile, ma anche indispensabile e di eccezionale rilevanza», si prevede un programma di protezione vero e proprio con cambio di identità, casa estipendio. Ma è sulle dichiarazioni dei pentiti che si sono appuntate le critiche di quanti non amano questo strumento di lotta alla mafia. Con la nuova formulazione dell'articolo 513 del codice di procedura penale sancita dalla Corte di Cassazione a sezioni riunite lo scorso 26 febbraio, i pentiti sono obbligati a ripetere le dichiarazioni rese nella fase preliminare delle indagini anche nel corso del dibattimento. Una norma che in sede di proposta di legge provocò una serie di reazioni da parte soprattutto dei magistrati impegnati sul fronte antimafia. Il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, accusò il Parlamento di voler «abrogare la mafia per legge», un frase che non fu gradita a molti. Ma un dato è certo: la riforma del 513 è un duro colpo all'uso dei collaboratori di giustizia nelle indagini di mafia. Per questa ragione, Vigna propose l'utilizzo delle dichiarazioni rese dal collaboratore nella fase delle indagini preliminari nei casi in cui il pm avesse dimostrato che il pentito «avesse subito minacce e intimidazioni».

Musotto: «Temo nuovi attacchi dei pentiti contro di me, non è detto che torni in politica»

## In chiesa tra gli applausi

«Per i pm le dichiarazioni dei collaboranti sono dogmi di fede»

DAL CORRISPONDENTE

CALTANISSETTA È stata una domenica calda, e non solo per le condizioni climatiche. Francesco Musotto se l'è goduto fino in fondo il caldo di questa domenica delle Palme. Un'assoluzione che lascia ancora aperte zone d'ombra dentro le quali andrà ad incunearsi l'appello dei magistrati palermitani, la sua. Per lui, avvocato, giurista, figlio di avvocati e giuristi, l'accusa specifica parlava di concorso esterno in associazione mafiosa e bancarotta fraudolenta.

E lui, Francesco Musotto, arrestato, costretto a dimettersi dal seggio di presidente della provincia, adesso si gode la sua assoluzione. Mentre i magistrati della Procura distrettuale, che aspettano di studiare le carte e non si sentono sconfitti dalla decisione del tribunale che, come dicono in una nota «ha accolto l'impianto accusatorio». Per Musotto è stata la giornata del trionfo della sua tesi politica:

quella del complotto per farlo saltare giù dalla poltrona di Presidente della Provincia di Palermo. Per lui l'assoluzione - comunque andrà alla fine il processo - è una vittoria politica che non si cancella. I dettagli, i dettagli, appunto, sono dettagli. Non importa nulla, e come potrebbe essere diverso, degli spazi che la sentenza lascerà ancora alla pubblica accusa; e come potrebbe, alla nuova, probabile, tappa processuale in corte d'appello. È il suo pensiero non va neppure forse per troppo tempo agli altri quattro coimputati che non hanno avuto la stessa benedizione e che il Tribunale ha gravato di pesante condanna.

Musotto si è goduto gli applausi arrivati subito dopo colazione, quando quella del complotto per farlo saltare giù dalla poltrona di Presidente della Provincia di Palermo. Per lui l'assoluzione - comunque andrà alla fine il processo - è una vittoria politica che non si cancella. I dettagli, i dettagli, appunto, sono dettagli. Non importa nulla, e come potrebbe essere diverso, degli spazi che la sentenza lascerà ancora alla pubblica accusa; e come potrebbe, alla nuova, probabile, tappa processuale in corte d'appello. È il suo pensiero non va neppure forse per troppo tempo agli altri quattro coimputati che non hanno avuto la stessa benedizione e che il Tribunale ha gravato di pesante condanna.

## Il fratello

«La mia non è una gioia piena. Farò di tutto per chiarire che Cesare non è un mafioso, ma una vittima della mafia»

alle 8,30 si è presentato nella chiesa di San Luigi in via Ughulena a pochi passi da casa sua. E andò insieme alla moglie e alle due figlie a fare il preceito pasquale ma sulla via ha trovato gli applausi e le congratulazioni di altri fedeli che si dirigevano anch'essi verso la chiesa.

«Presidente torni al suo posto...», gli urla dietro un passante che poi si ferma e torna indietro per stringergli la mano, mentre nella cassetta delle lettere si accumulano i messaggi di congratulazioni.

Poi ancora applausi, cento chilometri più ad est. A Caltanissetta dove per Franco Musotto c'è il primo ritorno «ufficiale» alla politica. Lo ha fatto nella sala convegni dell'Hotel San Michele dove il parlamentare euro-

peo, Piero Di Prima, aveva riunito i vertici e i delegati siciliani di Forza Italia. Lo accolgono gli applausi della platea, mentre uno dopo l'altro arrivano gli inviti a candidarsi alle prossime elezioni provinciali per riconquistare la poltrona perduta sull'onda dell'arresto per mafia. «Da qui, da questa riunione, riprende il mio impegno politico al fianco dei miei amici - dice Musotto - con la consapevolezza degli inevitabili rischi». Una frase che poi, conversando con i giornalisti smorza sensibilmente. «Un mio ritorno in politica non è affatto scontato - dice - Ho problemi famigliari pesanti, sono combattuto, ho molta paura e i miei famigliari ne hanno ancora più di me. Paura, certo, ma in un giorno come questo Francesco Musotto, può anche lasciarsi prendere la mano e va giù parlando dei suoi sogni. Un po' di retorica la platea la perdona senza alcun problema e salgono ancora gli applausi quando Musotto parla della Sicilia che vor-

rebbe. «Il mio sogno è quello di avere una Sicilia senza mafia e quindi senza l'antimafia. Quando si pratica l'antimafia concreta del buon governo si diviene vittime della mafia e questo prezzo Forza Italia l'ha pagato e forse continuerà a pagarlo».

È sibilino quando parla indirettamente del caso come di un caso «politico». «In questa mia vicenda sono stato sostenuto proprio dai quei valori che mi sono stati negati: la libertà e il rispetto delle idee altrui».

**I valori**  
«In questa vicenda sono stato sostenuto dai valori che mi sono stati negati: la libertà e il rispetto delle idee altrui»

no. Ma quando, come accade ogni giorno, il pubblico ministero sostiene che i pentiti vadano creduti per una sorta di dogma di fede, perché «intresecamente credibili», ciò mi atterrisce». Poi Musotto spiega le sue paure e fa una previsione sul suo futuro. Una battuta secca: «Non avrei alcun sussulto di stupore, se domani apprendessi che c'è una nuova bordata di pentiti che parla di Musotto, dell'avvocato o del politico Musotto...». E ancora: «La mia non è una gioia piena, penso a Cesare, mio fratello, e dunque al permanente dolore di mia madre. Farò di tutto per chiarire che non è un mafioso, ma una vittima della mafia. Il suo? «Un arresto annunciato».

Walter Rizzo

## L'INTERVISTA

Parla Pietro Folena: «La sentenza di Palermo dimostra che il sistema funziona e la giustizia non è truccata»

## «Giudici e pm? Il Polo faccia autocritica»

ROMA. L'affaire Musotto dimostra che il sistema giudiziario, alla fine dei conti, funziona. Che è bene «aver fiducia». Così dice al Polo Pietro Folena, responsabile dei Democratici di sinistra per la materia. Poi ci sono i problemi dei quali si discute da tempo: l'uso dei pentiti, in primo luogo. Folena chiede che si approvi la riforma al più presto: meno collaboratori di giustizia, gestione più rigorosa. Ma il Polo - contesta - si ostina a modificare, insieme, anche l'articolo 192 del codice di procedura penale, che riguarda i riscontri incrociati dei reati. E l'ostinazione causa ritardi.

Musotto e Forza Italia esultano per aver trovato, come si dice, un giudice a Berlino, cioè una corte imparziale. Voi che ne pensate?

«Intanto dico che il giudice non c'era bisogno di cercarlo a Berlino. Era a Palermo, era un giudice vero. Perciò dovrebbero fare un po' di autocritica coloro - nel Polo soprattutto - che hanno rappresentato la giustizia, in questi anni, come qualcosa di truccato. Le stesse persone oggi applaudono, me ne rallegro».

Ironia a parte, qual è l'obiezione? Che la giustizia era giusta an-

che prima? «La sentenza di Palermo è la dimostrazione che esiste un sistema giudiziario, con un'accusa, una difesa e un giudice terzo. Ed è la dimostrazione che il sistema funziona. A me fa piacere che chi fino a ieri stava addosso alla giustizia cominci



## Non vedo paralleli con la vicenda di Berlusconi



ad avere un po' di fiducia. Naturalmente, bisognerebbe essere fiduciosi non solo davanti a sentenze che si considerano a proprio favore, ma in tutti i casi».

Il procuratore Caselli invita a esaminare con cura le motivazioni dei giudici palermitani.

«E io sono totalmente d'accordo con lui. Trovo imprudente che tanti commentino, in queste ore, senza conoscere le motivazioni della sentenza. Da quel che si conosce, non è una sentenza con la quale sia stato sgonfiato, diciamo così, l'intero af-

faire Musotto: c'erano delle accuse che sono state ritenute per larga parte vere, da parte di un tribunale temperato, nei confronti di molti altri imputati».

Musotto, però, lui è stato assolto.

«Non posso che rallegrarmi del fatto che una persona che soffre un'accusa sia considerata innocente da un tribunale. Ma non è secondario vedere per quali motivi è stata considerata innocente. L'insufficienza di prove, mi pare lo abbia ricordato lo stesso Caselli, non esiste più. Si tratta allora di capire bene qual è lo scenario. Il fratello di Musotto, per dirmene una, è stato ritenuto colpevole. La vicenda appare complessa».

Musotto lamenta: volevo collaborare, chiedevo colloqui ai pm e invece mi fecero arrestare alle quattro del mattino. Il racconto è crudo. In quegli anni c'è stato un uso violento di strumenti di legge come la custodia cautelare?

«Che ci sia stato un eccesso nell'uso della custodia cautelare negli anni passati, in generale, è un dato abbastanza acquisito. Ma non mi sento di fare questa osservazione nel caso di Palermo».

Musotto era presidente della provincia e non lo è più.

«Ho visto che la procura intende ricorrere in appello. Se Musotto uscirà completamente innocente dalla vicenda giudiziaria, un problema di risarcimento politico si porrà. Anche se voglio ricordare che ci sono ex parlamentari del Pds che non sono più parlamentari perché avevano ricevuto avvisi di garanzia».

## Amaggiarragione...

«Dico questo per contestare la tesi secondo cui c'è stato accanimento giudiziario contro una parte. La verità è che per alcuni anni fare politica ha esposto a dei rischi particolari. Io credo sia giusto che un uomo che viene investito da accuse tanto gravi si faccia da parte. Se domani dovessi essere sfiorato da vicende di analogia gravità, non esiterei un minuto».

Musotto accusa: mi hanno colpito per tagliarmi fuori dalla politica. Anche Berlusconi lamenta l'attacco giudiziario.

«Io non vedo alcun parallelo fra questa specifica vicenda e l'insieme delle vicende giudiziarie di Berlusconi, il quale è stato rinviato a giudizio e non si è dimesso da nulla. A meno che non si voglia accreditare una generale ostilità della magistratura nei confronti di Forza Italia...».

## Appunto.

«Ma ci sono poi i tribunali, e magari come in questo caso riconoscono l'innocenza dell'imputato. Berlusconi nei giorni scorsi ha denunciato un complotto contro di lui che

metteva insieme il governo svizzero, la Del Ponte, Flick, la procura di Milano, il Pds, i giudici e così via. Per adesso, abbiamo capito che almeno una sezione del tribunale di Palermo non partecipa al complotto. La verità è che ci vorrebbe misura e prudenza».

## Eccesso di custodia cautelare? Non è il caso di Palermo

«Questa vicenda non creerà altri ostacoli alle riforme? «Mi auguro di no. Anzi, se fossi un dirigente di Forza Italia ora avrei più fiducia nella giustizia e nella terzietà dei giudici. Il sistema, con i ritocchi e le riforme opportuni, può funzionare. Alla fine la verità non dico che trionfi sempre, ma insomma tende ad affermarsi».

Lodata la giustizia che sa riparare eventuali errori, restano i problemi pratici. Il primo è la legislazione sui collaboratori di giustizia. Che cosa si può fare?

«La riforma va sbloccata e appro-

vata subito, senza che il Polo si ostini a volerli mettere dentro anche la riforma dell'articolo 192 del codice di procedura penale, che invece ha carattere generale».

Che significa cambiare la legge?

«Significa meno pentiti, gestiti in modo più rigoroso, che non comunichino fra di loro, che consegnino i patrimoni e così via. Tutta questa parte va approvata con grande rapidità».

C'è un secondo problema, il concorso esterno all'associazione mafiosa. È una figura indefinita, ambigua, dicono in molti. Vacambiata?

«La questione è delicata, l'indeterminatezza c'è e nel passato anche a sinistra è stata ipotizzata la necessità di tipizzare, di scrivere bene in che cosa consista il concorso esterno. Ma il concorso esterno in quanto tale non può essere cancellato: perché un conto è essere membro dell'associazione, un vincolo che non si può rompere a costo della vita, altro conto è sostenerla dall'esterno, coludere, aiutarla a delinquere. Sinceramente, su questo argomento troverei demagogico precipitare il confronto».

Vittorio Ragone